

TRENTATREESIMO INSEGNAMENTO  
ADAMO ED EVA

171. **Tre considerazioni preliminari**

1. Le prime pagine della Bibbia (che offrono immagini particolarmente drammatiche), sono così inflazionate e banalizzate da diventare quasi come una specie di testo ironico.

Eppure penso che ci accorgiamo che **la Bibbia vuole dirci qualcosa e questo qualcosa per i credenti è sigillato dalla rivelazione.**

Credenti e non credenti si orientano verso queste pagine, anche perché esse sono di solito lette come le pagine della proto-storia o della paleoantropologia.

2. Sette ed anche qualche movimento cattolico, usano la Bibbia con molta facilità, prescindendo da uno studio paziente e serio.

San Girolamo scriveva da Betlemme all'amico Paolino:

“Purtroppo c'è una scienza della sacra Scrittura che tutti alla rinfusa rivendicano per se stessi: la vecchia chiacchierona, il rimbambito, il parolaio che storpia il linguaggio. Tutti considerano questa scienza biblica come loro dominio; la straziano, la insegnano prima di averla imparata. Altri, con sguardo sprezzante, misurando grandi parole, filosofano tra donnicciole sulle sacre Scritture. Altri poi, dotati di facilità di linguaggio, o meglio, di sfrontatezza, spiegano agli altri, quello che essi stessi non hanno capito”.

**Lo studio della Parola di Dio richiede fatica e serietà per superare la superficialità opaca del testo.**

Oggi tante tensioni tra scienza e fede sono legate al fatto che la conoscenza della Bibbia e della teologia in genere è una conoscenza fragile e non approfondita.

3. Vi sono molti che temono di «perdere tempo» accostando la Scrittura e vorrebbero subito una sintesi logica e ordina-

ta. **Ma non si può rinunciare alla vivacità e all'appello diretto che viene dalle pagine bibliche.**

La *lectio divina* è l'antidoto che Dio propone in questi ultimi tempi per **favorire la crescita di quella interiorità** senza la quale il cristianesimo, che non può fondarsi soltanto sulle tradizioni e sulle abitudini, rischia di non superare la sfida del terzo millennio.

172. **Il Signor Adamo**

Siamo troppo abituati, da una tradizione che ci sta dietro alle spalle, a considerare i primi tre capitoli della Genesi come i capitoli di ADAMO.

Se guardiamo con attenzione il testo biblico, non siamo legittimati a tradurre così. Il protagonista che la Bibbia ci presenta, non è questo Adamo, lontano da noi, troppo lontano da noi nel tempo e nello spazio.

**La traduzione più corretta è semplicemente L'UOMO**, perché in ebraico c'è una parola che è frutto della fusione di due elementi: un articolo (ha) e un'altra parola ('adam) che si ricollega alla radice «terra».

L'UOMO in questione è agli occhi dell'autore la tipizzazione di una condizione. Là dove sulla faccia della terra appare l'umanità, lì abbiamo Adamo: in Adamo ci rispecchiamo tutti. Ecco allora che quell'uomo non ha un nome (Adamo): egli si chiama L'UOMO PER ECCELLENZA.

**Il protagonista è quel primo uomo, ma anche l'ultimo uomo.** E' un po' quello che avviene sulla scena di un teatro quando appare un personaggio, il quale magari ha un nome e cognome, però in realtà quel personaggio non ha volto, perché riflette migliaia di altre persone e situazioni.

La Genesi ci deve dire una cosa fondamentale: chi é l'uomo; ci deve correttamente spiegare chi noi siamo e perché noi siamo così. Leggendo i primi tre capitoli della Genesi, leggeremo quindi una nostra autobiografia. I primi capitoli della Genesi non si capiscono solo guardando alla filologia (comprensione del valore segreto e sottile del mito) o alla storia dell'esegesi (interpretazioni), ma guardando dentro di sé e al di fuori di sé, perché la storia di questo 'adam, è veramente la storia di tutti.

Per indicare la nostra fragilità, la parentela dell'uomo con la materia, la Bibbia prende il simbolo della creazione dell'uomo dall'argilla, dalla pasta debole, peritura, mortale, materiale. Il verbo in ebraico dice l'operazione del vasaio che lavora il prodotto. Dio é come un costruttore, come un vasaio che crea una creatura legata alla terra.

Come si specificherà in Gen 2, 23 l'uomo é carne e ossa, cioè –nel linguaggio della Bibbia– CARNE = FRAGILITA', DEBOLEZZA e OSSA = CONSISTENZA. **Noi siamo questo misterioso impasto di consistenza e di debolezza.** Siamo veramente dei microbi nell'universo, ma abbiamo anche una nostra misteriosa consistenza.

La Bibbia introduce un intervento particolare di Dio: Dio alita in questa pasta creata, in questa statua e lascia una traccia sua misteriosa. L'uomo che é polvere, terra, riceve la «neshamah». Da quanto si può vedere la «neshamah» é certamente collegata al respiro, all'alito di vita: quando uno respira é segno che é vivo.

Attraverso una serie di immagini nella Genesi si presenta l'uomo in tutta la sua terribile, sconfinata, sconcertante miseria ed in tutta la sua grandezza. Se un capito-

lo (il terzo) é dedicato al peccato, due sono dedicati alla felicità ed alla gioia. L'uomo é prima di tutto possibilità di splendore, é prima di tutto meraviglia (cfr Salmo 8,6).

L'uomo é meraviglioso anche in quella componente che consideriamo così fragile: IL CORPO (si leggano le contemplazioni sulla bellezza del corpo della donna: Cantico dei Cantici 4 e sulla bellezza del maschio: Ct 5,10 ss).

### 173. **Strade per sondare i segreti del cuore dell'uomo**

Ci sono parecchie strade per sondare i segreti dell'uomo, tra cui quelle del mito, della storia, della sapienza. Esse sono tutte al servizio per «conoscerci». Notiamo subito che le rilevazioni scientifiche non possono dire molto sul mistero **ultimo** dell'uomo (esaminano soltanto le strutture esteriori). Non possono quindi essere comparate con un testo che ha un'altra provocazione da offrire, un altro orientamento da indicare.

**Il mito** non é da equipararsi alla favola o alla leggenda. E' stato una delle grandi manifestazioni della cultura umana e soprattutto la prima grande teologia. **E' un modo per parlare del mistero ricorrendo alla forza del simbolo.** Ecco che la Bibbia si muove proprio partendo da una serie di ricerche «mitiche» che erano state fatte dall'antichità. Questo avviene secondo il principio secondo cui **la Bibbia purifica dalle scorie i miti antichi.**

Le prime pagine della Bibbia non sono da limitare all'interpretazione che siano la descrizione delle avventure del primo uomo, la registrazione storica di quello che ha fatto questo «signor Adamo», che é vissuto, se stiamo all'ipo-

tesi dell'australopiteco, 6 milioni di anni fa; o, se vogliamo, di quell'essere che cominciò ad avere un grado superiore di espressività umana qualche milione di anni dopo (homo sapiens 100.000 anni fa).

Evidentemente non è possibile avere una pagina di storia parlando di quel primo uomo. La storia suppone la documentazione da cui non si può prescindere e che nel nostro caso è ovviamente impossibile.

Dobbiamo dire che **non si tratta di storia nel senso storiografico del termine, ma di una storia esistenziale.**

L'autore si serve di quanto avviene sotto i suoi occhi e della scienza del tempo come di strumenti per comunicare la verità che gli è stata ispirata sull'uomo.

Gli studiosi hanno chiamato queste **pagine «sapienziali»**. La sapienza è una specie di atteggiamento fondamentale che l'uomo della Bibbia assume nei confronti dell'essere, del reale.

Infatti la Bibbia non vuole in queste pagine rispondere alle domande: «come e quando è avvenuto questo?». Sembra invece volere rispondere ad altre domande: «che senso ha tutto questo? Che senso ha l'uomo, il mondo? Abbiamo una direzione nella vita, nel nostro esistere, nel nostro interno profondo?». Il come e il quando non mi risponderebbero a queste domande ultime, e neanche alle penultime:

“perché c'è il vestito? Perché c'è la fatica nel lavoro? Perché le doglie nel parto? Perché esiste la violenza sessuale? Perché nel mondo c'è questa ostilità tra la natura e l'uomo? Perché l'uomo è tentato? Perché l'uomo che pure ha tutto è insoddisfatto? Perché l'uomo che ha davanti a sé tutto l'orizzonte del cosmo, è scontento alla sera di quest'avventura e vuole ancora qualcos'al-

tro? Che senso ha il matrimonio? Che senso ha il fatto che noi sentiamo Dio lontano? E che senso ha invece sentirlo vicino, che passeggia con noi la sera? O sentirlo invece laggiù separato da una frontiera invalicabile, con delle guardie impossibili?”

Queste sono le domande fondamentali della storia, della filosofia, della teologia. Sono le domande dell'uomo che è apparso e che apparirà sulla faccia della terra, appena comincia ad avere un bagliore, o appena si ferma un istante e si interroga sul «perché», sul «che senso ha tutto questo».

#### 174. **Ad immagine e somiglianza (Gen 1,26)**

Che cosa significano realmente «immagine e somiglianza» nel linguaggio orientale? Nell'originale abbiamo: «selem» e «demut», due parole che paradossalmente dicono in maniera antitetica vicinanza e lontananza.

- **selem** indica la statua o qualcosa di plasticamente simile alla realtà che si vuole raffigurare;
- **demut** è un astratto che indica una somiglianza più fluida, meno precisa e diretta.

L'uomo è contemporaneamente qualcosa di molto simile a Dio ma anche qualcosa che non si identifica pienamente con Dio.

Nel decalogo risuona solennemente l'imperativo: «Tu non ti farai mai nessuna statua», non dovrai mai rappresentare Dio, perché la statua divina vivente più bella, luminosa, somigliante a Dio, è proprio l'uomo.

L'ebreo è invitato ininterrottamente a non andare a cercare riproduzioni di Dio attraverso statue o pitture, ma è in-

vitato a cercare continuamente nel volto del fratello, il volto stesso di Dio.

### 175. L'albero della vita

Nel giardino dell'Eden vi sono: a) alberi solo verdeggianti, che servono a far riposare la vista e a dare frutti; b) "l'albero della vita" e c) "l'albero della conoscenza del bene e del male". Questi due alberi, strani, hanno dei nomi che non sono registrati dai botanici perché sono alberi "teologici".

**L'"albero della vita" nella tradizione orientale era estremamente importante: era il vero albero decisivo.**

L'interesse della Bibbia è una questione di struttura morale: è il problema delle scelte, della libertà. Per questo si deve capire anche il significato dell'albero "della conoscenza del bene e del male", tenendo presente che il conoscere biblico non è il conoscere occidentale: la conoscenza non è semplicemente un'attività della mente; "conoscere" è l'atto sessuale tra due persone. **Quindi l'albero del conoscere, l'albero della decisione, è l'albero della scelta fondamentale, della passione, dell'orientamento verso il bene e il male.**

Bene e Male sono due estremi della grande sfera della morale. Nell'interno del bene e del male c'è tutta la gradazione di grave, di meno grave, di grande e di meno grande che l'uomo può costruire. Allora i rami di questo albero sono i rami di tutte le scelte morali nostre. In quell'albero grandioso dobbiamo scoprire anche il nostro piccolo ramoscello, la nostra piccola storia perché anche noi lì siamo rappresentati.

Adesso forse si capisce perché anche se nella Bibbia non c'è nessun cenno, **quest'albero è diventato nella tradizione**

**un melo.** Quando i padri latini cominciavano a identificare il valore esatto di quest'albero della conoscenza del bene e del male, avviene in latino un passaggio semplicissimo. In latino il melo si dice malus e il male si dice malum. Quest'albero è veramente l'albero del malum, del male dell'uomo perché in questo momento si sta per descrivere la grande tragedia del peccato, la grande scelta che l'uomo compie.

Dio mette davanti quest'albero quasi come una persona e non una realtà fisica-materiale: ti deve regolare, ti deve guidare nel cammino della vita (cfr. Gen 2,17). La fonte della morale è lì, con la parola divina.

### 176. La costola (Gen 2,21)

Su questa costola quante banalità! E anche quanta ironia inutile! Poi è stata uno dei cavalli di battaglia dell'anti-femminismo, proprio perché ad essa si è sempre collegata una specie di dipendenza uomo-donna. Ora, tutto il testo e soprattutto il contesto hanno invece lo scopo ininterrotto di dimostrare che uomo e donna sono tutti e due sullo stesso fronte, sono entrambi veramente pari.

Perché si usa quest'immagine? Ricordiamo che l'immagine usata è quella dell'architetto o dello scultore e che carne (fragilità, debolezza) ed ossa (consistenza) sono la descrizione dell'esistenza umana. La costola è quasi il ponte di comunicazione, e tra i due avviene una profonda connessione, un profondo collegamento: hanno la stessa materia, hanno lo stesso tessuto.

L'uomo, risvegliandosi, scopre finalmente quale era quell'aiuto simile di cui aveva bisogno: eccolo di fronte a lui, ed

egli allora lo chiama con il nome di carne e di ossa. Dice: "Tu sei veramente la mia carne, tu sei veramente il mio osso". Questa descrizione è proprio la scoperta stupita che è possibile che sulla faccia della terra esista qualcosa di simile all'uomo, che esista veramente quell'aiuto tanto atteso.

L'uomo deve trovare un nome alla sua compagna. Risvegliatosi dalla grande rivelazione e trovato l'aiuto che gli è simile, dice –in altre parole– : "Io sono 'ish e tu sei 'ishah".

Infatti l'uomo ebraico è detto anche 'ish ed il femminile in ebraico si fa aggiungendo la desinenza «-ah»: quindi il maschile ed il femminile dello stesso nome. L'uomo e la donna sono sempre la stessa realtà, l'una al maschile e l'altra al femminile.

Sarà solo in seguito che la donna si chiamerà Eva "la vivente" (cfr. Gen 3,20): il nome di Eva, Hawwah è spiegato con la radice hajah: vivere.

Per quelli che forse ancora non sono del tutto convinti che qui il protagonista è l'uomo di tutti i tempi e non il primo uomo, trovano in Gen 2,24 una frase che dovrebbe mettere in sospetto: l'autore ha in mente evidentemente il ciclo continuo degli uomini, padri e figli che continuamente vivono l'esperienza d'amore.